

REPORTAGE I canonici fondati da Bernardo d'Aosta si dedicano alla preghiera e all'accoglienza

Da mille anni Cristo è adorato e nutrito sul colle del Gran San Bernardo

Pagina a cura di
LORENZO PLANZI

Nell'immaginario collettivo di molti ticinesi, ma non solo, il passo del Gran San Bernardo richiama la presenza dei leggendari, docili, simpaticissimi cani da pista e da valanga, conosciuti ed amati nei cinque continenti. In realtà la montagna del Gran San Bernardo, che si erge a 2473 metri di altitudine tra le Alpi vallesane, al confine tra la Svizzera e l'Italia, tra la valle d'Entremont e quella d'Aosta, rappresenta molto, ma molto di più per la nostra civiltà. È luogo di transito importante per la storia dell'Europa, frequentato da viaggiatori sin dal terzo millennio avanti Cristo, ma soprattutto è un cuore di pace, umanità e spiritualità tra le rocce delle montagne, dove da mille anni vive ed opera una comunità di canonici regolari, d'estate come d'inverno, che prega ed accoglie i pellegrini e i viandanti della strada.

Quella porta senza serratura

Ad accoglierci, al nostro arrivo all'ospizio, è monsignor Benoît Vouilloz, prevosto emerito della congregazione del Gran San Bernardo. Vallesano, di Martigny, ottiene un dottorato in diritto civile all'università di Friburgo ed ha alle spalle un passato di avvocato prima di diventare prete. Il suo volto, già amico e conosciuto, mentre ci stringe la mano si illumina in un sorriso: «Benvenuti!». E subito ci invita ad osservare la porta dell'ospizio: «Non ha alcuna serratura! - osserva - Significa che la nostra porta è sempre aperta. Per accogliere chiunque, di giorno come di notte, dodici mesi all'anno!». Ma qual è la storia di questa affascinante presenza dei canonici sul passo del Gran San Bernardo? E che cosa dire a proposito della loro secolare vocazione all'ospitalità? Degli immancabili cani? Dei visitatori illustri che si sono succeduti nel corso dei secoli? E, non da ultimo, della quotidianità della vita della comunità religiosa?

Dal tempio pagano all'ospizio di Bernardo

Risale al 1050, ovvero a quasi dieci secoli or sono, la fondazione da parte dell'arcidiacono di Aosta, Bernardo, dell'ospizio con una comunità di canonici regolari sul colle chiamato allora del Mont-Joux, luogo spazzato frequentemente dal vento e dalle tempeste, del quale i romani fanno uno spazio strategico di attraversamento delle Alpi lungo l'asse Nord-Sud, costruendovi un tempio pagano dedicato al dio Giove. Con il passare del tempo e con la decadenza dell'Impero Romano, le condizioni per un uso sicuro del colle vengono a mancare. È quindi in tale contesto che San Bernardo avvia, mosso dalla fede e dal suo coraggio, l'esperienza dell'ospizio affidato ai canonici che vivono secondo la regola di Sant'Agostino.

La vocazione dell'ospitalità

Questi uomini di Dio si dedicano storicamente, rischiando ogni giorno la propria vita, all'assistenza e all'accoglienza dei viandanti. Il loro motto è "Hic Christus adoratur et pascitur", ovvero "Qui Cristo è adorato e nutrito". «Il Cristo adorato e nutrito - spiega padre Benoît - non è altro che il prossimo, questo umano dai molteplici volti, che il destino accompagna fino al colle». Dal 1050 in poi la presenza dei canonici della congregazione del Gran San Bernardo continua, senza interruzioni, sino ai nostri giorni. Ispirandosi al carisma del loro patrono, l'arcidiacono di Aosta, sono rimasti fedeli alla loro missione: quella di rendere presente Cristo tra le montagne dove vivono. Offrendo la preghiera al



Signore, alleviando il duro cammino di pellegrini e viaggiatori con la loro ospitalità tra le cime delle Alpi. In caso di tempesta, d'estate come d'inverno, di giorno come di notte, si recano alla ricerca dei viandanti in pericolo, per guidarli verso la casa madre dell'ospizio. Mossi da un carisma che si ispira alla bellezza ed al mistero della Parola di Dio.

Cani da pista e da valanga

In questa missione di soccorso, sin dal 1700, i famosissimi ed amatissimi cani San Bernardo diventano fedeli compagni dei canonici. Sono cani da pista, che sanno quindi ritrovare una traccia anche sotto una coltre spessa di neve oppure nella nebbia, e sono cani da valanga, addestrati a cercare i viaggiatori smarriti e sepolti nelle nevi. Sebbene ai nostri giorni il soccorso in elicottero si avvalga di cani più leggeri, questi sono sempre presenti all'ospizio, ed è con simpatia che padre Benoît ci conduce attraverso i canili, e poi attraverso



so gli spazi di quotidianità dell'ospizio, sino alle suggestive cantine del formaggio, alla splendida chiesa con le sue sacrestie ed il suo tesoro, poi al museo: da non mancare.

Da Napoleone a Benedetto XVI

È proprio grazie alla visita museo, aperto nel 1987, che possiamo scoprire la fascinosa storia del colle, di ieri come di oggi, ma ugualmente la natura, la fauna, la flora, senza dimenticare le testimonianze storiche dall'epoca romana in poi, e naturalmente i viaggiatori illustri che sono saliti sul Gran San Bernardo: da Annibale a Carlo Magno, da Alexandre Dumas a Napoleone, ai Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che è giunto nel 2006 all'ospizio per cantare i vesperi e per un incontro fraterno con i canonici. «Avevamo preparato per il Papa un inginocchiatoio in chiesa - racconta mons. Vouilloz - ma vedendo che noi canonici ci siamo inginocchiati sui gradini dell'altare, il Santo Padre ci ha seguiti, e ci ha lasciato una testimonianza di fede che non scorderemo mai!».



Chi è San Bernardo d'Aosta?

Da non confondere con il più celebre San Bernardo di Chiaravalle, Bernardo d'Aosta è il santo patrono degli alpinisti. Ha dato il suo nome a due celebri passi alpini e anche alla simpatica razza canina dotata di botticella per il salvataggio in montagna. È san Bernardo di Mentone, che in realtà, però, non sarebbe nato nella località della Savoia, come si legge in una cronaca del XV secolo, ma ad Aosta intorno al 1020. Divenuto arcidiacono e, poi, agostiniano, gli venne affidato l'incarico di ripristinare il valico detto "Mons Jovis". Si narra che per far ciò dovette lottare contro le pretese di un demone e alla fine lo precipitò giù da una rupe, fondò un monastero in cima a quello che oggi è il Gran

San Bernardo. A quota 2.470 metri è un posto di sosta e ospitalità per viaggiatori e pellegrini, nonché l'abitato più elevato d'Europa. Invece di un semplice rifugio, i viaggiatori, i cavalli, le merci, troveranno accoglienza organizzata, servizio efficiente, sotto la direzione di una comunità monastica impiantata da lui, e creata dopo di lui, con lo sviluppo di edifici e servizi dalle due parti del valico. A Bernardo si attribuisce anche la fondazione dell'ospizio sull'Alpe Graia (Piccolo San Bernardo). Muore a Novara nel 1081. Nel Ticino ricordiamo che la chiesa romanica di Curzutt, sopra Monte Carasso, è dedicata a San Bernardo d'Aosta.



L'ospizio del Gran San Bernardo, con la sua chiesa. Sotto: mons. Benoît Vouilloz, al centro in piedi durante la cena.

La comunità oggi tra estate ed inverno

Attualmente la Congregazione del Gran San Bernardo, guidata dal nuovo prevosto monsignor Jean-Marie Lovey, conta una cinquantina di canonici, suddivisi tra le parrocchie della regione, l'ospizio del Sempione e quello del San Bernardo, dove vivono tutto l'anno tre canonici ed una suora oblata, che salvaguardano sulla montagna il fuoco sacro dell'accoglienza, spirituale e materiale. Durante l'estate accolgono viaggiatori a piedi o in bicicletta, pellegrini, turisti che giungono in auto e in bus a scoprire questo patrimonio dell'umanità. Da fine settembre ad inizio giugno, la strada del passo viene chiusa, ma la comunità resiste all'ospizio tutto l'inverno, accogliendo i pellegrini, che arrivano numerosi, giovani soprattutto, attraverso le nevi con le racchette o le pelli di foca alla ricerca di un ritiro spirituale.

Un cammino che conduce Ailleurs

La quotidianità dei canonici - che abbiamo condiviso - colpisce, interroga, affascina ancora oggi, ancora ai nostri giorni. Dal primo salmo delle lodi mattutine all'ultimo cantico della compieta, quello di Simeone, dalla gioia dei pasti e delle discussioni partecipate all'Eucaristia celebrata nel silenzio della cripta, dove da mille anni, ogni giorno, i canonici alzano il pane ed il calice al cielo, rendendo presente Cristo. È lo spirito degli apostoli che animava Bernardo e i suoi compagni a guidare oggi ancora la comunità nella sua preghiera, nella sua ospitalità. La saggezza e la sensibilità di mons. Benoît, lo spirito e le battute di padre Raphaël, il sorriso e l'umanità del diacono Frédéric, senza dimenticare la cordialità e la praticità di suor Anne-Marie, invitano i pellegrini ad alzare lo sguardo verso il Cielo. I loro cammini umani e spirituali risultano iscritti in un solo, unico, grande Cammino lungo mille anni di storia, quello della comunità del Gran San Bernardo che, come amano ripetere i nostri amici canonici, «è un cammino che conduce Ailleurs, ovvero verso la meta del Regno dei Cieli che ci ha promesso Gesù».

